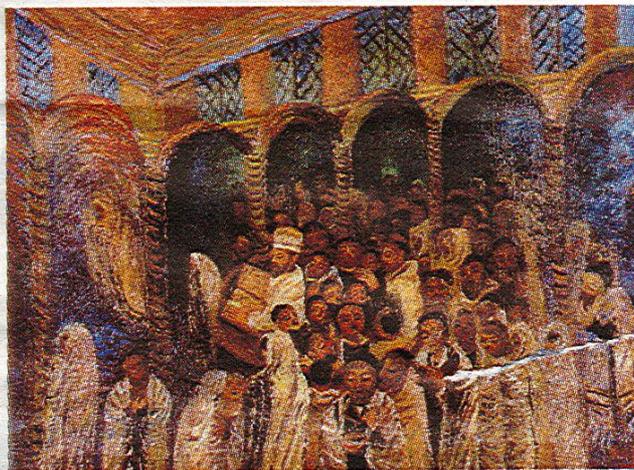


ROMA

## Ecco le artiste che dipinsero l'identità ebraica

CARLO ALBERTO BUCCI



Antonietta Raphaël: *Yom Kippur nella sinagoga* (1931)

**L** FUOCO che accende la pittura di *Mia madre benedice le candele* o di *Yom Kippur nella sinagoga* appartiene alla poetica di Antonietta Raphaël e solo in seconda battuta al soggetto religioso delle sue due tele. Non è la fede il trait d'union delle quindici pittrici della mostra "Artiste del Novecento tra visione e identità ebraica" che, aperta fino al 25 ottobre alla Galleria d'arte moderna di Roma Capitale, ha nella Raphaël il suo vertice. Quanto piuttosto la volontà delle curatrici — Marina Bakos, Olga Melassecchi e Federica Pirani — di mettere in luce personalità del primo Novecento capaci di superare, ciascuna a suo modo, un doppio ostacolo: quello di essere donne in un mondo dominato anche nell'arte dagli uomini; e di essere ebreo in una società spesso antisemita già prima delle leggi razziali. Senza dimenticare la fatica di affermarsi in una cultura anti figurativa, se non iconoclasta, quale quella ebraica, raccontata tra gli altri da Chaim Potok (*Il mio nome è Asher Lev*). Da questo intreccio di storie di donne si stacca il percorso della Raphaël, personalità anticonvenzionale e fuori dagli schemi eppure l'unica tra le colleghe in mostra ad aver dipinto temi della cabala e delle feste ebraiche. Di lei è esposto anche il bronzo *Mafai con i pennelli* (1943), il marito con il quale diede vita, insieme a Scipione, al nucleo originario della Scuola Romana. E a quel clima di espressionismo rivitalizzato si lega la pittura di Adriana Pincherle, tra paesaggi e nature morte provenienti dalla Casa museo Alberto Moravia, suo fratello. Alla comunità ebraica romana appartennero la maggior parte delle artiste presenti nella mostra, composta da circa 150 opere. L'altra città rappresentata è Venezia, attraverso le figure di Gabriella Orrefice, Paola Consolo e Silvana Weiller. Nella capitale di Ernesto Nathan, primo sindaco non romano ed ebreo, dal 1907 al 1913, troviamo al lavoro le sue due figlie, Annie e Lillah. Sorelle erano anche Corinna e Olga Modigliani, pittrice e ceramista. C'è poi il salotto culturale di Amelia Almagià Ambron. Attivismo filantropico e suggestioni d'Oriente caratterizzano invece la vita e la pittura di Amalia Goldmann Besso. Figura ormai riconosciuta della scena artistica romana tra le due guerre, è, infine, Wanda Coen, moglie dello scultore Alfredo Biagini, rappresentata tra l'altro da un inedito *Ritratto di Maria Bellonci* del 1931-32.